Ucciso ad un posto di blocco

Carabinieri fermano la moto Dal mitra parte un colpo

Carlo Comito, la vittima, aveva 27 anni ed era nato ad Asmara - Con lui c'era un amico, Massimo Selicato, di 22 anni - Il racconto dei primi soccorritori - L'inchiesta

E' morto a ventisette anni. Ucciso ad un posto di blocco dei carabinieri. Un colpo solo, partito dalla mitraglietta d'ordinanza, gli è stato fatale. Carlo Comito — questo il nome della vittima — ha finito così la sua giovane vita, ieri pomeriggio, in una strada periferica di Ostia. Dalle prime informazioni — per molte ore gli inquirenti si sono trincerati in uno stretto riserbo sui particolari della tragedia, allontanando anche i giornalisti — cosa sia davvero successo, perché un milite abbia sparato, perché era stato operato il controllo, sono tutti punti ancora non molto chiari. Di drammaticamente certo, purtroppo, c'è la morte di un ragazzo che non aveva fatto nulla.

Vediamo di raccontare quanto è finora accertato. E di indicare gli aspetti che attendono ancora una risposta dalla magistratura che è già al lavoro.

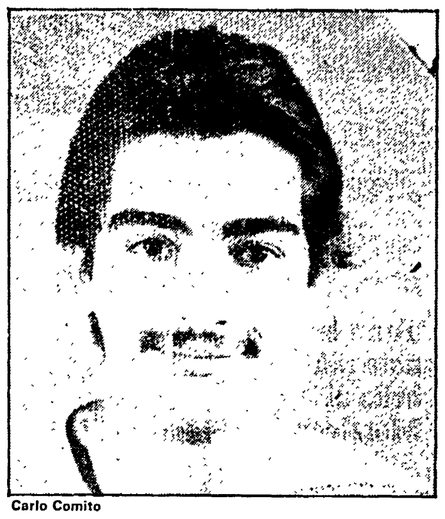
Tutto si è svolto in via Ernesto Giovannini, proprio a ridosso della caserma «Italia» della Guardia di Finanza. Carlo Comito, in compagnia di un amico — Massimo Stilicato, di 22 anni — transita in moto (un modello «Cagiva 250» targata Roma 436371) davanti a un posto di blocco dei carabinieri: due uomini e un pulmino addossato al marciapiede. I CC danno il segnale di alt, i giovani accostano. C'è la richiesta di verifica dei documenti e poi i due giovani vengono invitati a girarsi con le mani sul pulmino per essere perquisiti.

Massimo Selicato

E' a questo punto che accade l'irreparabile. Mentre un milite sta perquisendo Massimo Stilicato, all'altro — un calabrese diciottenne di cui non sono state fornite le generalità — parte un colpo dall'M 12, la mitraglietta d'ordinanza posta con un solo colpo in canna e senza sicura come nei controlli operativi. Il colpo sfiora il primo carabiniere e trapassa Carlo Comito da parte a parte, all'altezza della schiena e finisce la sua corsa contro i vetri del furgone frantumandoli.

Secondo il racconto fatto ai cronisti da alcuni testimoni — due ragazzi (i cui nomi di battesimo sono Antonello e Antonio) e una ragazza — la scena si presentava così ai primi soccorritori. Il carabiniere che aveva esploso inavvertitamente il colpo, appariva come inebetito. L'ambulanza è arrivata diversi minuti più tardi e ha trasportato Carlo Comito in ospedale.

Massimo Stilicato in seguito è stato portato all'ospedale Sant'Agostino perché riconoscesse il cadavere dell'amico. Davanti a questa scena straziante, Stilicato ha avuto una crisi nervosa, ha dato in escandescenze. E' stato fatto passare poi — e le fotografie così lo ritraggono — in manette davanti ai giornalisti nella caserma dove il giudice Silverio Piro conduceva i primi esami e interrogatori per l'inchiesta. Certo quello delle manette non sono sembrate il modo migliore per far superare una crisi di nervi provocata dal dolore di aver perso un amico, ucciso in quelle circostanze.



Carlo Comito

Carlo Comito e Massimo Stilicato si stavano recando al momento in cui sono incappati nel controllo dei carabinieri, a riconsegnare la motocicletta al proprietario, un loro amico di nome Maurizio. Sia Comito che Stilicato sono nati a Asmara. Sono ambedue appartenenti a famiglie di italiani allontanatisi dall'Etiopia in seguito alla rivoluzione.

Il giovane ucciso faceva ad Ostia il maestro di surf e windsurf. Il suo amico invece vive da tre anni in Sudafrica. Era in Italia, a Roma, per passare un periodo di vacanze, ospitato dal cognato Roberto D'Avanzo, medico, nipote di un avvocato dello Stato.

Un ultimo particolare. Dopo la tragica raffica di mitra, il pulmino dal posto di blocco è stato spostato da uno dei militi per andare a chiedere aiuto.

Angelo Melone

Decisione del pretore Gianfranco Amendola

Per i rifiuti nocivi incriminato anche il sindaco di Pomezia

Rinviato a giudizio assieme a due industriali - Avrebbero occultato i materiali di scarto in una cava - Duecento domande depositate

Nuovo colpo di scena dell'inchiesta sui rifiuti nocivi scaricati senza controlli. Il pretore Gianfranco Amendola, dopo i sequestri dei giorni scorsi, e l'incriminazione dell'ex assessore regionale Sbardella, ha rinviato a giudizio un sindaco e due industriali, già sotto inchiesta da mesi. Davanti al tribunale, dovranno presentarsi il primo cittadino di Pomezia, Francesco Mambelli, ed i titolari della società «MAD», Valerio Fantacone e Giuseppe Traversa.

In pratica questa società avrebbe «occultato» i pericolosi materiali di scarto delle industrie di Pomezia senza alcuna precauzione, gettandoli e sotterrandoli in una cava. Tutto ciò nell'indifferenza dell'amministrazione comunale di Pomezia, in particolare del sindaco, nonostante una precisa segnalazione della Unità sanitaria locale.

Dopo i primi scarichi abusivi, arrivò al pretore una dettagliata denuncia. I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni appurarono che effettivamente la «MAD», una ditta di Latina, prelevava senza troppe precauzioni le scorie di lavorazione degli stabilimenti, intascando dalle industrie i soldi per incenerirle. Ma in realtà, nella zona, la «MAD» non disponeva nemmeno degli impianti adatti. Da qui la decisione del pretore di sequestrare i macchinari della «MAD».

La società fece ricorso anche al Tribunale amministrativo regionale, ma gli andò male anche in quel caso. Non solo. Il sindaco Manbelli fu costretto ad ordinare l'immediata distruzione dei rifiuti nocivi ancora sotterrati nella cava. Ma nemmeno questa operazione venne portata a termine, come accertarono i periti dell'Unità sanitaria locale, ed il sindaco in pratica «lasciò correre».

Per tutto questo ora il sindaco dovrà rispondere di omissione di atti di ufficio, mentre i due titolari della «MAD» sono accusati di aver violato la legge «Merli» sull'inquinamento e di non aver osservato le disposizioni comunali. È una vicenda emblematica, la prima ad essere stata denunciata. A questa, ne sono seguite altre, come a Riano Romano, dove un'altra società, la «Recuperi Mentana», aveva depositato altri rifiuti nocivi senza precauzioni nè autorizzazioni.

Tutto questo è avvenuto (ed avviene ancora oggi), per una serie incredibile di circostanze. A cominciare dalla mancata definizione di un piano regionale per l'individuazione delle aree di scarico. Per questo lo stesso ex assessore regionale ai Lavori Pubblici è stato incriminato nei giorni scorsi, anche se la responsabilità può ricadere sugli stessi comuni che non hanno risposto alla richiesta di definire le zone per lo smaltimento dei rifiuti.

In un simile marasma, nemmeno le ditte di trasporto e stoccaggio hanno tutte le carte in regola, anzi. Alla Regione risulta che le oltre 200 domande presentate sono quasi tutte irregolari. L'Unità pubblicò l'elenco delle società inadempienti, e — strano a dirsi — le uniche a «smentire» furono proprio «MAD» e «Recuperi Mentana», giurando di essere perfettamente in regola.

A piazza Farnese fino all'alba per la presa della Bastiglia

«L'intesa» tra Roma e Parigi sottolineata dalla recente visita del sindaco francese Chirac avrà questa sera una nuova conferma. Oggi in Francia è festa nazionale, ricorre l'anniversario della presa della Bastiglia e per le vie di Parigi ci saranno canti e balli fino all'alba, ma anche a Roma in piazza Farnese di fronte all'ambasciata francese si vivrà la festa della Repubblica. L'invito al grande ballo popolare viene dallo stesso sindaco Vetere. L'appuntamento è per le 21,30. Suonerà la grande orchestra da ballo di Testaccio.

Presentato in Campidoglio il progetto per il recupero del fiume

A piedi o con la bici correremo sulle sponde del «biondo» Tevere

Sulle aree golenali possono nascere decine di parchi pubblici - Pista ciclabile da Castel Giubileo a Ripa Grande - I percorsi attrezzati per il footing e le passeggiate naturalistiche

Immensa fogna, luogo di morte da dimenticare o al massimo da sfruttare trasformando le sponde in aree cimiteriali per gli sfasciacarrozze. Il destino del Tevere sembrava ormai essere questo. Vinta la sua «vitalità» con la violenza dei muraglioni per cento lunghi anni è stato costretto a subire profonde umiliazioni. «Rapinato» della sua sabbia, della sua ghiaia da fiume è diventato torrente capace di minare la resistenza di piloni e arcate storiche come quelli di ponte Milvio e ponte Quattro Capi all'Isola Tiberina. Acque violente e sporche per la gran massa di scarichi di una città diventata metropoli. Ma mentre tra il disinteresse generale qualcuno già pensava di firmare il suo atto di morte, per il Tevere, ora, è pronto l'atto della sua rinascita. Un progetto vero e proprio per far diventare di nuovo il fiume parte integrante, e non più corpo estraneo, della città.

Il piano elaborato dall'Ufficio speciale Tevere è stato illustrato ieri in Campidoglio dall'assessore Bernardo Rossi Doria. Di far rivivere il Tevere se ne parlava da diverso tempo, ma era un discorso che veniva spesso affrontato con lo scetticismo di chi pensa di trovarsi di fronte ad una nuova moda. Il «Progetto Tevere» presentato ieri non ha nulla di effimero. Nel volume le idee sono sostenute da una copiosa documentazione frutto di studi accurati fatti dai tecnici dell'ufficio speciale. Un piano preciso dunque. Sulla carta, però, potrebbe obiettare qualcuno. «Certo sulla carta — ha sottolineato l'assessore — ma non è un risultato indifferente se si pensa al secolo di silenzio che abbiamo dovuto recuperare. Uno sforzo comunque immenso per un "ufficio" che non ha le dimensioni e la forza di un assessorato e che ci vorrà ancora del tempo prima di arrivare a creare il dipartimento per la difesa dell'ambiente. Ma il volume non è destinato a finire in uno scaffale di libreria — ha proseguito Rossi Doria — l'amministrazione ha già stanziato un miliardo per poter passare alla fase operativa. Ovviamente bisognerà andare per gradi. Il primo obiettivo possibile è quello del recupero delle cosiddette aree golenali. Ottanta chilometri di sponde che possono esser trasformati in un immenso parco pubblico lungo fiume».

«L'intendenza di Finanza — ha detto l'assessore — è disponibile a darcele in concessione e noi per almeno alcuni tratti abbiamo delle idee molto chiare. Tra non molto pensiamo di realizzare il "sogno" di una pista ciclabile (15 chilometri) da Castel Giubileo al centro storico». Quella di una passeggiata su due ruote a due passi dall'acqua è solo una delle possibilità. L'ufficio speciale ha in mente un vero poker con un percorso naturalistico per poter ammirare la fauna e la flora fluviale, un altro, come avviene in molte ville e parchi comunali, attrezzato per il footing ed infine un percorso fluviale per scivolare in canoa da Castel Giubileo all'isola Tiberina. Il primo parco pubblico fluviale dovrebbe quindi nascere sul lungotevere delle Vittorie.

Ma non sarà un figlio unico. Ci sono altri due punti dove in tempi ragionevolmente brevi le sponde del Tevere potranno essere «vissute». Alla Magliana l'area di Santa Passera, dopo aver trovato una casa agli abitanti di un fatiscente borghetto, potrebbe essere recuperata con l'istallazione di una serie di strutture sportive-ricreative e nella zona di Montesacro a Sacco Pastore in un'ansa dell'Aniene. Nei piani, quindi, non c'è solo il Tevere, si guarda anche all'Aniene e non poteva essere diversamente vista l'incidenza di questo affluente.

Il Tevere è malato, si dice, ma non tutti sanno che buona parte dell'inquinamento è frutto delle velenose acque dell'Aniene. E i depuratori? «La realizzazione degli impianti è a metà strada. Ci vorrà ancora del tempo prima di arrivare ad una bonifica generale e comunque — ha sottolineato l'assessore — è un impegno che va al di là delle nostre competenze. Il piccolo ufficio speciale è nato più con l'intento di promuovere, di fare da stimolo e questo ruolo di mosca fastidiosa spesso — ha commentato — ci viene anche rinfacciato. Ma anche per quanto riguarda un discorso complessivo sul Tevere ben altre sono le forze da mettere in campo.

«Recentemente sono scattate le manette ai polsi dei dragatori selvaggi e il Comune si è costituito parte civile nel processo che ci sarà, ma la difesa di questo patrimonio spetta al ministero dei Lavori Pubblici e alla Regione. E ancora, noi possiamo puntare ad una rinascita del fiume nel suo tratto cittadino, ma il Tevere non è solo quello che scorre sotto i ponti. Bisogna ragionare in termini di bacino e di bacino interregionale ed è per questo — ha concluso Rossi Doria — che occorre ridare fiato a quella politica estera inaugurata dal sindaco Petroselli nei confronti delle altre regioni per evitare che quanto magari si fa di buono a valle non venga poi annullato da decisioni, progetti che vengono realizzati a monte».

Ronaldo Pergolini

Una conferenza stampa dell'Unione commercianti

«Registratori di cassa sì, ma con maggiori garanzie»

Secondo il presidente Lucci troppe difficoltà per applicare la legge - Solo due aziende con il nulla-osta per la produzione

Sui registratori di cassa è di nuovo polemica. I commercianti infatti, pur dichiarandosi ormai «vinti» alla necessità di introdurre le nuove apparecchiature speciali previste dalla legge, hanno organizzato ieri mattina una conferenza stampa densa di se, di ma, di però e fitta di critiche al modo in cui si intende applicare la legge. Lucci, presidente dell'Unione commercianti, parlando per tutti i suoi colleghi ha cominciato col dichiarare «impossibile» la data ultima prevista per l'installazione dei registratori. Ricordiamo che questa data (prorogata al 31 luglio per chi ha già preso accordi con una casa produttrice), è scaduta da una quindicina di giorni.

E fioccano ormai le denunce della guardia di finanza ai grandi bar, ai negozi di abbigliamento, agli alimentari. Ci è andato di mezzo Vanni, ad esempio, il bar ristorante di piazza Mazzini, ci è andato di mezzo Funaro sport, articoli ed abbigliamento sportivo. E con loro decine e decine di altri esercenti. Le multe che potrebbero essere condannati a pagare sono salate, si parla di miliardi; naturalmente l'esito di questa prima fase di sperimentazione del nuovo tipo di controllo fiscale ai commercianti non è piaciuto.

L'itinerario della protesta parte dal fatto — lo ha detto Lucci — che i registratori di cassa «in regola» con le prescrizioni della commissione speciale che deve approvarli non ci sono sul mercato, sono pochi e non coprono la domanda esistente (si tratta dell'8% dell'intera catergoria, quell'8% che nell'81 ha dichiarato un guadagno superiore ai 200 milioni). C'è poi il fatto che solo due case produttrici, l'Olivetti e la Sweda, hanno ricevuto il nulla-osta della commissione; e guarda caso, continuano i commercianti, i loro prezzi sono più alti delle altre case produttrici con le quali molti avevano già preso degli accordi convenienti. La geografia della protesta arriva qui ad un punto dolente: «Ci chiediamo — ha detto Lucci — se per caso queste due case non abbiano goduto d'un privilegio che sarebbe inaccettabile e che instaurerebbe un regime di oligopolio nel settore.

La legge in realtà consente a quei commercianti che hanno installato apparecchi diversi di tenerseli, purché battano gli scontrini sulla carta stampata dalle tipografie autorizzate. Ma neanche questo soddisfa i commercianti: «Quella carta costa il doppio ed anche di quella c'è penuria. Sono 15 in Italia le cartotecniche in grado di produrla e naturalmente privilegiano le grosse ordinazioni fatte dalle catene dei supermarket lasciando all'asciutto il singolo esercente». C'è poi ancora il problema della manutenzione, per la quale viene richiesta all'azienda addetta una diffusione sul territorio nazionale con almeno 15 impianti; di nuovo quindi l'accusa dei commercianti è quella di favorire i «big» rispetto ad altre aziende.

E per finire, l'Unione commercianti sostiene l'assurdità dello scontrino legato alla merce: «Se qualcuno vuole fare un regalo e magari si aspetta che il negozio lo invii all'interessato, il pacco deve arrivare, per legge, con lo scontrino. L'usanza dice invece che dei regali non si deve sapere il prezzo».

«Vogliamo rispettare la legge — sostengono insomma i commercianti — ma vogliamo essere messi nelle condizioni di farlo e finora queste condizioni non ci sono». E se entro il 31 luglio la controparte e cioè il ministero delle Finanze non li avrà ascoltati i commercianti dicono che, a malincuore, porranno la questione anche sul piano politico, con uno sciopero di tutta la categoria.

n. r.

Interessante studio dell'assessorato ai Tributi

Molti usano suolo pubblico, ma in pochi pagano le tasse

Presentato da Falomi l'opuscolo «tecnico» curato da Maurizio Meloni - Tendoni sui marciapiedi, chioschi e leggi da rispettare

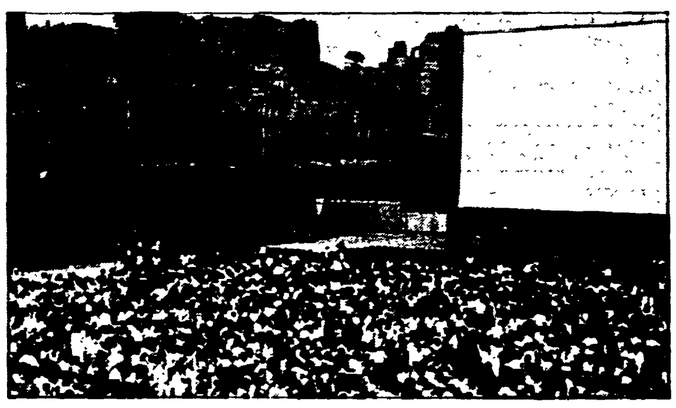
Se non fosse tanto complicato, potrebbe somigliare al gioco del Monopoli. In realtà è un opuscoletto zeppo zeppo di dati sull'occupazione del suolo pubblico nel territorio del Comune di Roma. Lo ha curato Maurizio Meloni per conto dell'assessorato ai Tributi del Comune di Roma. C'è tutto quanto riguarda le leggi, i precedenti giuridici, i regolamenti relativi all'applicazione della tassa sull'occupazione del suolo comunale, dalla piccola insegna ai tavolini del bar, dai tendoni ai distributori di carburante. Anche se il tema è ostico, vale la pena soffermarsi su questo faticoso lavoro di ricerca, che può aiutare l'amministrazione comunale a districarsi nel ginepraio delle leggi, ed arrivare così ad «alzare» notevolmente gli introiti delle tasse. Un dato per tutti. A Roma esistono 200 mila negozi, praticamente tutti forniti di insegne, vetrine, tendoni aperti fin sul marciapiede. Senza contare le migliaia di «passi carrabili» che impediscono la sosta davanti a negozi e garage. Anche se di pochi centimetri, qualsiasi attrezzatura di questo tipo deve pagare un'apposita tassa. Ed invece, sono soltanto poche migliaia i cosiddetti «manufatti» denunciati al «fisco» comunale. Qualche esempio a caso. A Roma esisterebbero appena 14 mila tendoni, 18 mila passi carrabili, 1300 chioschi, meno di duemila «sporgenze» dei negozi sul marciapiede, quattromila vetrine altrettanto «sporgenti». È facile intuire quanti «furbi» hanno per anni tralasciato di denunciare qualche piccolo lavoretto, temporaneo o permanente. Basta infatti piazzare dei cavalletti sulla strada per imbiancare la facciata, ed essere potenzialmente tassabili per l'occupazione temporanea del suolo pubblico. In genere si chiude un occhio per piccoli lavori di breve durata. Ma quando si arriva a «trasformare» le strade con ponteggi, vetrine e scritte cubitali, la richiesta di autorizzazione ed il pagamento della tassa diventano ovviamente obbligatori.

Durante la conferenza di ieri per la presentazione del libro, — con la partecipazione dell'assessore Antonello Falomi — è stato precisato che la giunta ha recentemente disposto ben 7000 accertamenti e si prevede un introito di quasi quattro miliardi con le tasse. Attualmente, pagano la «gabella» soltanto centomila «manufatti» di tipo cosiddetto permanente, e nelle casse comunali entrano sette miliardi e mezzo. Per l'occupazione temporanea, invece, il Comune preleva un miliardo e 300 milioni. Come in tutte le vicende della burocrazia, il «contenzioso» è assai elevato. I cittadini che protestano per vie legali contro la tassazione sono in aumento, nonostante gli uffici comunali tendano a risolvere tutto con una specie di concordato. E così, l'Intendenza di Finanza si vede «intasata» da circa 600 ricorsi. In alcuni casi, il Comune è stato addirittura costretto ad andare in giudizio davanti alla magistratura ordinaria.

Sabato notte studiando le stelle a Rocca di Papa

Promossa dall'assessorato alla pubblica istruzione e cultura della Provincia e a cura dell'associazione culturale Mizar di Roma, sarà esposta da oggi al 17 luglio nella sala consiliare del Comune di Rocca di Papa la mostra «Immagini dallo spazio lontano all'ambiente vicino».

Nell'ambito della mostra, a Rocca di Papa, sabato 16 luglio alle ore 21.30, si svolgerà un incontro in piazza con osservazione e descrizione del cielo e proiezioni di diapositive sul tema «L'universo in casa nostra. Dalle stelle alla piazza parlando di scienza». Saranno presenti l'astrofisico Marcello Fulchignani e la geologa Rosa Maria Salvatori che guideranno nell'osservazione ad occhio nudo del cielo e delle stelle, e spiegheranno nascita e caratteristiche delle stelle, dei pianeti, della terra, e della struttura geologica ed ambientale del territorio.



Massenzio pronto al via (21 luglio 28 agosto) Il cinema o la TV?

«Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni ottanta» è il titolo della rassegna che inaugurerà il 21 luglio al Circo Massimo, per concludersi il 28 agosto, «Massenziosette». Si tratta di una rassegna cinematografica che nasce all'insegna dell'interrogativo «è riuscito il cinema degli anni ottanta a contrastare l'attacco della sua eterna rivale, la televisione? E se sì, con quali strumenti tecnologici, quali tecniche di mercato e a quale prezzo?». A rispondere saranno un centinaio di film rappresentativi di tutti i «generi».

Sullo schermo di via dei Cerchi si alterneranno, invece, film per bambini (23 luglio-11 agosto), il cinema indipendente americano 23 luglio-1 agosto), 9 film per 9 grandi star del muto americano (2-11 agosto), il film della mezzanotte (23 luglio-11 agosto) e il festival Massenziosette e i cahiers du cinema (12-21 agosto).

Alle proiezioni cinematografiche si aggiungeranno set cinetelevisivi, «Il vostro amico computer» con oroscopi, bioritmi, quiz, videogames ed altro, schermi video con «Dancin'g Days» la telenovela che ha furoreggiato per mesi e il «kolossal» «Dinasty». Non mancheranno punti di ristoro, librerie, giornali del giorno dopo, servizi igienici e telefoni.

L'arena del Circo Massimo ha 7.000 posti in platea e 1000 in gradinate e lo schermo dei Cerchi 1000 posti in platea.

Il programma completo della rassegna verrà illustrato martedì prossimo da Vetere, Severi, Nicolini, Rossi Doria, Gullo, Scaparro, Magnani, Fiorenza.

Arrestati quattro spacciatori

Vendevano eroina ai giovani della Roma bene, poi li ricattavano

Spacciavano eroina tra i giovani della Roma bene e in più li ricattavano, minacciando di rivelare tutto ai loro genitori se non avessero pagato un bel po' di quattrini. Ma l'ultimo ricatto è andato male: invece dei milioni pattuiti, si sono visti stringere le manette ai polsi. In galera sono così finiti Giancarlo Lupi, 28 anni, Mario Carafa, di 30 anni, sua moglie Maria Domenica Ferrari, 28 anni, e Gloria Cozzi, anche lei di 28 anni. Per tutti l'accusa è di estorsione continuata e pluriaggravata, consumo, detenzione e spaccio di stupefacenti.

L'operazione è stata conclusa dal V reparto dei carabinieri guidati dal tenente Giacomo Vilardo, che ora sta continuando le indagini, grazie anche al materiale sequestrato durante l'arresto. I quattro sono stati bloccati l'altra sera sulla Cassia, all'altezza del raccordo anulare, mentre erano nell'«Alfasud» di Carafa. Nel portabagagli sono stati trovati, oltre a 460 dosi di eroina pronte per la vendita, anche numerosi assegni, di recente emissione e di piccole cifre, da un minimo di cinquecento mila lire ad un massimo di due milioni, emessi da almeno dieci persone, coloro cioè che hanno accettato di sottostare al ricatto degli spacciatori. Inoltre nel portabagagli dell'«Alfasud» erano custoditi anche cinque milioni in contanti. La macchina è stata naturalmente posta sotto sequestro.

Agli arresti si è giunti inaspettatamente, perché un giovane ha deciso di rompere l'omertà. Infatti l'altra mattina A.P., 18 anni, figlio di un noto professionista romano, si è recato dai carabinieri per chiedere «un consiglio» sul da fare: la sera stessa avrebbe dovuto pagare agli spacciatori una certa somma. I carabinieri gli hanno consigliato di far finta di accettare il ricatto e di recarsi regolarmente all'appuntamento, sulla Cassia, dove già una volta si era incontrato, per cedere la propria macchina, una «Renault 5» nuova di zecca. Verso le 20,30 il giovane si è presentato ai ricattatori, accompagnato però dai carabinieri, che hanno subito ammanettato il quartetto. Gli arrestati hanno tentato di resistere, pensando che gli uomini — i carabinieri erano in borghese — fossero parenti o amici del ragazzo. Ma l'operazione si è conclusa in brevissimo tempo.